

“Quale mondo scelgo per me?”.  
*La scissione psichica come metafora politica*  
Letizia Oddo\*

*Siamo capaci di formulare un giudizio sereno e veder chiaro nell'indescrivibile caos politico e ideologico che il nostro continente presenta? O dovremo forse restringere i confini della psicoterapia e relegare la nostra scienza in un modesto cantuccio specializzato, indifferente alla rovina di mezzo mondo? (C.G. Jung, La psicoterapia oggi)*

*Ricevuto e accolto il 16 maggio 2020*

### **Riassunto**

L'articolo prende spunto da un sogno, nel quale gli abitanti si trovano in un mondo improvvisamente spaccato in due, isolati gli uni dagli altri, per effetto di un cataclisma naturale. Come l'autrice cerca di evidenziare, la crescente tendenza della società occidentale contemporanea verso i processi dissociativi appare collegata alla dinamica di opposizione psichica fra naturale e artificiale, individuo e cosmo, soggetto e comunità. Il taglio, la scissione tra mondi, spazio interno e esterno, sono espressione di un paradigma economico volto al controllo, all'utile, al vantaggio competitivo, che nega il nesso di corrispondenza fra la sfera naturale e spirituale, politica e sociale. La coscienza individuale e collettiva, chiusa nella propria autoreferenzialità, sempre più incapace di integrare i contenuti dell'alterità e molteplicità, è soggetta a processi di scissione psichica, all'attivazione di emozioni, fantasie inconscie: ossessioni identitarie, fanatismi persecutori, infezioni psichiche. Si tratta, invece, di interrogarsi sulle possibilità di azione e collaborazione sociale e politica, di creatività psichica, là dove l'umano, il vivente, l'organico e l'inorganico si imprinono, si fanno natura e storia in una dinamica trasformativa, tra contraddizioni e generazioni.

\* Psicologa analista junghiana, membro dell'AIPA con funzioni didattiche e della IAAP. Ha pubblicato articoli nell'ambito della psicologia analitica su diverse riviste quali: *Il Giornale Storico di Psicologia Dinamica, Materia Prima, Studi Junghiani, Rivista di Psicologia Analitica, La Pratica Analitica, Testimonianze*. È autrice di saggi comparsi nei volumi collettanei *Un remoto presente* (Moretti & Vitali, 2002) e in James Hillman, *Verso il sapere dell'anima* (Moretti & Vitali, 2012). È coautrice del libro curato da G. Kaufman, *Fra Cristo e il Sé. Saggi su psicologia analitica e cristianesimo* (Vivarium, 2009). È autrice del testo *L'inconscio fra reale e virtuale. Dopo Jung. Visioni della comunicazione informatica* (Moretti & Vitali, 2018). Vive e lavora a Pietrasanta (LU). Email: oddo.letizia@gmail.com

*Studi Junghiani (ISSN 1828-5147, ISSN e 1971-8411), vol. 26, n. 2, 2020*

*Doi: 10.3280/jun2-2020aa9378*

69

Copyright © FrancoAngeli

This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial - NoDerivatives License.  
For terms and conditions of usage please see: <http://creativecommons.org/>.

**Parole chiave:** *scissione, paranoia, catastrofi, invasioni, infezioni psichiche, tecnologia informatica*

**Abstract.** *“What world will I choose for me?”. The psychic split as a political metaphor*

This paper is inspired by a dream where, suddenly, the inhabitants find themselves in a world split in two. People are isolated from each other, kept separate by a natural catastrophe. As the author tries to point out, the increasing dissociative process in Western societies is related to the psychological opposition between natural and artificial, individual and cosmos, the self and the community. The division of the world, between “inner” and “outer” space, is the expression of an economic paradigm aimed at control, profit and competitive advantage. This view denies correspondence to the natural, spiritual, social and political dimensions in which humans are grounded. The individual and collective conscience, closed in its own sameness, more and more unable to include the variance of alterity and multiplicity, is turned to suffer split consciousness, the activation of unconscious emotions, fantasies: identity obsessions, paranoid fanaticism, psychic infections. On the contrary, political action, social collaboration and creativity may be integrated in the psychological realm in a transformative relational dynamic, where the human, the living, the organic and inorganic component become nature and history, among contradictions and generations.

**Key words:** *Dissociation, Paranoia, Catastrophe, Invasions, Psychic Infection, Information Technology*

L’infinito è la dimensione dove è possibile sapere tutto quello che è successo e tutto quello che succederà, dove tutto può essere nulla e nulla può essere tutto.

In questa estensione legata all’infinita impermanenza, noi esseri umani, noi esseri viventi, tracciamo visioni, interpretazioni del reale sempre più sbilanciate, slanciate oltre i confini della materia, del corpo, della storia, del mondo. L’inconscio risuona nei sogni di vissuti estremi, nella scissione di una coscienza sempre più dilaniata fra pretese e attese performanti e alienanti. La logica economica del mercato sembra pervadere ogni aspetto della nostra vita, proponendo “versioni” personalizzate, formattate, più efficaci di noi stessi. La tecnologia informatica, per esempio, può fornirci altre vite, nelle piattaforme di giochi così come in quelle di incontri, altre menti potenziate con realtà aumentate, altri mondi in dimensioni simulate. Al tempo stesso, la digitalizzazione della realtà spinge a un confronto, sempre più

pressante, con intelligenze artificiali capaci di selezionare obiettivi, prendere decisioni, perseguire scopi, in maniera autonoma, senza l'intervento di un operatore umano.

Questo scritto prova a muoversi fra i confini, fra le immagini di un sogno, immagini che, con la loro valenza simbolica, schiudono gli orizzonti dell'ovvio e del certo, per protendersi verso il possibile che sta crescendo in noi, nella nostra azione e trasformazione storica, individuale e collettiva. La clinica della psicologia analitica junghiana trova così ospitalità in immagini nate dall'inconscio, che impongono angosciose lacerazioni, ma anche inaudite composizioni fra le dinamiche psichiche che esprimono la nostra contemporaneità. L'imperativo dell'illimitata espansione economica e tecnologica frantuma il senso di sé in spezzoni di collegamenti sospesi, penzolanti, sul vuoto della perdita della presenza propria e altrui. Al tempo stesso, i processi individuativi articolano l'esperienza in nuovi legami trasformativi a cui tenersi per sostenere il senso della vicinanza affettiva, il richiamo della comune appartenenza.

Le immagini del sogno che seguono, offrono prospettive su cui sostare per sentire, per pensare, per cercare di essere nel mondo, nello spirito di convivenza con gli altri.

In un'atmosfera sospesa, mi aggiravo persa. A tutti quelli che incontravo rivolgevo la stessa domanda: "ma a voi non manca nessuno all'appello?" Nessuno mi rispondeva, tutti cambiavano discorso. Era successo un cataclisma, un uragano, la Terra si era scissa in due mondi che andavano in direzioni diverse. All'inizio era tutto chiaro, avevamo visto il risultato della spaccatura tutto di un colpo, ma, dopo un po', sembrava che non fosse successo niente. Nel mondo dove ero capitata io, dovevamo ricominciare tutto da capo, tutto come prima, riprendere la stessa routine. Dovevamo far finta di nulla, era come se non avessimo lasciato un pezzo di noi, delle persone, dall'altra parte. A me, invece, era rimasto in mente l'altro mondo, c'eravamo staccati, ma a me era rimasto il file aperto... Mi sentivo confusa, non capivo se ero io quella sbagliata... A loro bastava quello che avevano qui, ora, a me no, io avevo bisogno di sapere se l'altro mondo c'era sempre, se ci sarebbe stata un'evoluzione in quello che stavamo facendo che ci avrebbe permesso di ricollegarci con l'altro mondo: un passaggio... Quella del mio mondo di ora era la realtà felice, falsa, dei sopravvissuti. Per essere felici dovevamo scordarci di essere dei sopravvissuti, dovevamo fare pacchetti sempre uguali e portarli da altre parti. Ma da sopravvissuti non si vive.

Pacchetti vacanza, studio, lavoro che prevedono e offrono felicità matematicamente infallibili. Un'organizzazione che deve rinnovarsi continuamente per negare la scissione che incessantemente si produce nel corpo sensibile, affettivo, degli esseri viventi: una ferita che si apre nel senso profondo della individuale unicità e, al tempo stesso, della comune umanità. La

complessità psichica, se non viene accettata, interrogata dalla coscienza, nel suo dialogo creativo e distruttivo con l'inconscio, spinge verso la scissione: l'oblio della negazione, l'espulsione della proiezione.

Nel sogno, l'unico mondo si spacca in due senza un perché, senza che gli abitanti dei due mondi possano decidere, senza che gli uni e gli altri possano capire, soggetti alla forza improvvisa e potentissima del cataclisma: si ritrovano divisi, isolati fra due mondi autonomi, staccati. Questa scissione viene interpretata, nella sua violenza catastrofica, come un destino, come un fine a sé, rispetto al quale la coscienza, individuale e collettiva, si presenta inconsapevole e inerme. La distruttività della spaccatura è posta, proiettata tutta sulla natura: lei è l'origine, la causa di questa forza oscura. La natura con la sua libertà, energia prorompente, bellezza irriducibile, rappresenta un pericolo intollerabile per la coscienza dell'Io, per un'organizzazione psichica che non sa più cercarsi alle sorgenti dell'esistenza, che non sa più aprire i passaggi sbarrati dalla propria storia.

Ma è proprio il meccanismo psichico della scissione a far riemergere in modi crudi, ripetitivi, ossessivi, quelle stesse qualità che ci sforziamo di tenere lontane dalla coscienza, confinate nella normalità. Come scrive Jung (1951, p. 67): «Quando un fatto interiore non viene reso cosciente, si produce fuori, come destino. Ossia, quando il singolo rimane indiviso e non diventa cosciente del suo antagonismo interiore, il mondo deve per forza rappresentare quel conflitto e dividersi in due». In un mondo diviso in due, è la differenza fra sopravvivenza e vita che la valenza simbolica del sogno sembra sottolineare.

Quel cataclisma, quella scissione iniziale fra coscienza e inconscio, che il nuovo mondo deve negare, ricompare proiettivamente nel senso di una minaccia che impone sempre più sorveglianza, controllo: un'uniformità inesorabile. Il taglio della scissione esprime il pensiero calcolante che reifica nei termini dell'utile e del vantaggio competitivo, che cerca di risolvere, con un trionfo vendicativo, l'esposizione alla vulnerabilità e alla sofferenza del corpo e della mente. Una frattura che impedisce, al nostro fondo sensoriale, affettivo, immaginifico, di riconoscersi nella corrispondenza con il mondo, nel profondo del nostro essere umani: affidarsi, fidarsi. Come dichiara in seduta una giovane donna: «*Voler bene è un freno, non ne vale la pena, non conviene. È meglio cogliere l'occasione giusta, come se fossimo dei rapaci che aspettano dove sanno di avere partita vinta*».

Nel sogno, è proprio la scissione fra i due mondi, il renderli non comunicanti, isolati l'uno dall'altro, l'evento volto a ripristinare un nuovo ordine difensivo basato sulla negazione: una dissociazione capace di produrre due direzioni opposte, polari. A livello fantasmatico, nell'oscillazione fra maniacalità e depressione, solo l'evento catastrofico può produrre quell'energia

rinnovata, purificata, che dà avvio a un nuovo inizio, diverso, più potente, più sicuro. In questa direzione, per esempio, la distruzione scatenata dalle guerre assume spesso un valore salvifico, catartico: solo arrivare all'estremo della violenza può liberare dalla tensione corrosiva del senso di inconsistenza e dall'umiliazione dell'impotenza e, al tempo stesso, dimostrare una supremazia che viene garantita dai codici del dominio e della sottomissione.

Ma poi, nei sogni, nella vita, l'infinito dell'esaltazione onnipotente si frantuma, moltiplicando pezzi di proiezioni, schegge in conflitto. Nel dimenticare, negare l'altro mondo, il sogno esprime la paura, il rifiuto, l'odio, per tutta la realtà che non rispecchia le nostre aspettative, le nostre illusioni. Tutto ciò che non si adegua sparisce dall'orizzonte degli eventi: allora l'oscurità, il buio del vuoto che si determina, il senso di minaccia, deflagra nel nostro inconscio individuale e collettivo, evocando catastrofi, attacchi, invasioni, contagi. Come nota Virno (2014, p. 21): «il pericolo consiste, a ben vedere, in una orripilante strategia di salvezza».

L'importante è restare dalla parte di coloro che si sono salvati, non importa come, a che prezzo, basta convincersi di avere un po' più di potenza, intelligenza, ricchezza, per sentirsi al sicuro fra i sopravvissuti, vincolati, aggrappati all'adesività del conformismo, all'apparenza. Basta credere e farsi guidare dai messaggi promozionali: "Ti porterò da 0 a 100" – l'implementazione, il successo – dover essere emergenti, perennemente emergenti, sopra quel filo sottile che segna il passaggio fra vincenti e perdenti. Vivere perseguitati da un senso di instabilità, di irrealtà, esposti al rischio di essere eliminati: ogni carenza può spalancarsi sul baratro. Una linea di confine munita di filo spinato che passa per l'anima dell'uomo moderno, sia che egli viva al di qua o al di là di tale confine, una dinamica psichica che Jung descrive con parole che risuonano nel presente: «[...] come il tipico nevrotico non è conscio dell'altro lato di se stesso, della sua Ombra, l'individuo normale non scorge la propria Ombra che sul corpo del suo prossimo, e cioè sull'uomo che sta al di là del grande fossato» (Jung, 1957, p. 133).

Gettiamo sugli altri, i nemici – i rom, gli immigrati, le donne, i poveri – la nostra Ombra, li imprigioniamo con i lacci delle nostre proiezioni: la bramosia di potere, la distruttività, l'angoscia di morte, di abbandono, il terrificante che vive, si agita, in ognuno di noi. Facciamo sprofondare nell'oscurità i "diversi" fino a farli sparire, indistinti, confusi, nel vuoto del grande fossato tracciato dalla scissione, dall'espulsione (Amnesty International, 2019). Insieme agli altri, gli esclusi, spariscono gli eventi della storia: gli sconvolgimenti sociali, le fratture globali che segnano le vite individuali – guerre, carestie, sfruttamento, stupri – spariscono. La paranoia scinde, slega relazioni, significati, legami, riduce in pezzi: l'infezione psichica si insinua nel corpo sociale, si propaga tramite la possessione collettiva, fissa la dinamica psichica

fra opposti, totalizzandoli, oggettivandoli. La coscienza fugge di fronte all'altro inconscio, non assimilabile, omologabile, lontano da quella pluralità interiore che prova a cercare la sua realizzazione nella molteplicità delle culture e delle storie. Nei vissuti di un paziente: «*Quando mi avvicino alla vita sento un attrito che entra dentro la mia sfera, dentro di me. Allora rientro nel mio campo di battaglia. Lì sono bravo*». La paranoia elimina, semplifica la complessità della vita, costringe in una coesione forzata la varietà delle esistenze, stringe in un senso dell'identità esclusivo e illusorio: tutto ciò che non è un nostro derivato, una nostra conquista, non ci appartiene.

Il *file rimasto aperto* nel sogno della paziente segna, invece, il *passaggio* dal mondo dei sopravvissuti, al mondo della vita e della morte, verso un processo di interiorizzazione, verso il sentimento del riconoscimento, del desiderio e della mancanza. L'altro mondo continua a esistere in un movimento di integrazione, oltre la scissione psichica: il senso di intimità che lo fonda non si è perso nell'aleatorio. La paziente, nel sogno, sente che le manca un pezzo, cerca i nomi, i volti, uno per uno, nella loro singolare individualità: diversi, cari. La domanda che riecheggia nel sogno: *Ma a voi non manca nessuno all'appello?*, richiama la ricerca di un tempo che è lenta successione nel ricordo di memorie, cosce e inconscie, che generano mancanza, ricerca, unione, riconoscenza, oltre alla soddisfazione dell'immediata affermazione e convenienza.

Ricordare è un modo di differenziarsi dai fatti come sono, una modalità di rievocazione che spezza l'esaustività della realtà come data. Nelle parole di Marcuse:

La memoria richiama il terrore e la speranza dei tempi passati. Entrambi tornano in vita, ma nella realtà il primo ricorre in forme sempre nuove mentre la seconda rimane speranza. E negli eventi personali che ricompaiono nella memoria dell'individuo si affermano le paure e le aspirazioni dell'umanità – l'universale nel particolare. Quel che la memoria conserva è storia. È questa che soccombe al potere totalitario dell'universo del comportamentismo (Marcuse, 1964, p.116).

Nel sogno della paziente, il vortice, il cataclisma che spacca il mondo in due, fa emergere, dalla dinamica psichica, delle distinzioni, delle forme in cui iniziare a distinguersi, a cercarsi nella propria e altrui individualità. Il conflitto fra parti psichiche, distinte e opposte, può provare a comporsi nella ricerca di un passaggio, di un'evoluzione verso un *collegamento* oltre la scissione: là dove l'umano si incarna, fra contraddizioni e generazioni. Nel confronto fra i due mondi, la paziente prova a rivolgersi agli altri senza smarrirsi in loro, senza sprofondare in una compiacenza ossequiosa e rabbiosa: pone loro domande, chiede di ricordare, di riconoscersi nel senso della dignità che fonda i legami umani, di esperire il loro spessore affettivo, la loro presenza

discreta e autentica. Quel senso dell'umano fatto di slanci, raccoglimenti, innamoramenti, che offre a ognuno, nel suo tempo, nel suo modo, passaggi per esprimersi, per trasformarsi e coniugarsi. Le frontiere del mondo possono cambiare chi le attraversa consapevolmente: proprio in quelle terre si pongono gli interrogativi del processo d'individuazione, della ricerca di alternative, della costruzione del cambiamento nella storia.

Lo stesso cataclisma che spacca il mondo in due rappresenta, forse, l'energia, la ribellione di una Terra bruciata, asfissata da uno sfruttamento sconsiderato. Un'economia estrattiva spinta dalla parossistica voracità di una moltitudine sempre più angosciata, costretta dal senso della provvisorietà alla continua novità, un'organizzazione sociale che può cercare solo nella ripetizione "del sempre di più", del "sempre più nuovo" l'ultimo riparo. La Terra manifesta la sua sofferenza – estinzioni, siccità, inondazioni – ma, non importa: la mente, il corpo dell'uomo possono esser ibernati, clonati, digitalizzati. Nel dominio della materia, noi facciamo razza a sé e questa razza eletta è sempre più circoscritta, sempre più autosufficiente, onnipotente.

La nostra volontà di potenza si può, si deve affermare, con altri mondi da conquistare: dall'alto dei cieli, agli abissi del mare. Esistono progetti per colonizzare, per "terraformare" Marte con opere di ingegneria planetaria che ne alterino atmosfera e clima. Il piano prevede di bombardare con testate nucleari le calotte polari del pianeta per riscaldare e liberare l'anidride carbonica intrappolata nel ghiaccio (Balbi, 2019, p. 17). Come mi spiega in seduta un adolescente appassionato di viaggi spaziali: «*La gente vuole colonizzare altri mondi perché pensa che sia più costoso, in soldi e risorse, ripulire tutto lo sporco che abbiamo lasciato sul nostro pianeta: molto meglio investire in ricerca per viaggiare fra le galassie*». Lo sporco – ombra, che abbiamo lasciato come nostra impronta, è troppo "costoso" da ripulire, in termini di energie psichiche ed economiche, meglio lanciarsi nella fuga da noi stessi, in una rinnovata frenesia di espansione. Nella dinamica eterna fra servo e padrone, la Terra, gli altri viventi, gli altri sub-umani, sono risorse da sfruttare, consumare, dissipare – reprimere la conflittualità psichica dentro di noi, recitare la varietà del vivente fuori di noi. L'immenso organismo vivente della natura ci terrorizza: nel lungo processo di domesticazione di piante e animali, abbiamo chiuso in allevamenti il 60% dei mammiferi, solo il 3% di loro rappresenta ancora la fauna selvatica. (Pievani, 2019, p. 73).

Afferrati dall'eccitazione della continua stimolazione, come possiamo raccogliere, custodire in noi, ciò di cui non ci possiamo appropriare: l'essenza della trascendenza, l'intensità, lo sconvolgimento degli affetti e delle sensazioni, il mistero radicale della creatività che ci attraversa e ci fonda?

In una società interconnessa e super-digitalizzata come la nostra, è un pensiero computante, un principio direttivo economico attivo in ogni sfera

dell'esistenza, a concretizzare fenomeni, dinamiche, sia psichiche che politiche, che tendono a incentivare automatismi e dipendenza. Processi di massificazione che possono essere ben descritti dalle parole con cui Jung si riferisce allo spirito del suo tempo, ai sistemi totalitari:

Com'è da aspettarsi, ogni movimento di massa si pone su un piano inclinato, rappresentato dal grande numero: dove si è in molti ci si sente sicuri; ciò che è creduto da molti deve essere vero; ciò che è voluto da molti deve essere desiderabile, anzi necessario e quindi buono, nel volere dei molti sta il potere di forzare il compimento dei desideri; ma più bello di tutto è scivolare dolcemente e senza dolori nel paese dei bambini, nella protezione dei genitori, nell'assenza di preoccupazioni e responsabilità. Tanto, c'è qualcuno lassù che pensa e provvede; là c'è una risposta per ogni domanda e non v'è bisogno per cui non venga disposto il necessario. Ma l'infantile stato di sogno dell'uomo massa è al tal punto fuori dalla realtà, che egli non si domanda mai chi provvederà a pagare questo paradiso (Jung, 1957, p.130).

All'insegna di un'offerta di sicurezza, viviamo in un sistema di allarme cronico, fra segnalazioni e prescrizioni. I muri trapassano i territori, dividendoli, le telecamere perforano le strade, le case, le scuole, spiandole, i sensori, le connessioni profilano le nostre azioni, emozioni, espressioni: tutto l'essenziale, cioè tutto ciò che è utile per la propaganda o il profitto, può essere programmato, sorvegliato, previsto e manipolato. Come osserva un paziente in seduta: «*Il progresso, il futuro esiste per darci degli step, dei traguardi*». Per le tecniche di comando, per le procedure di controllo, tutto si equivale, tutta la realtà diventa assimilabile, omologabile, monitorabile: macchine-robot che proliferano, che decidono, che salvano o uccidono. Nell'identità fra artificio e natura, fra tecnica e cultura, dubitare dell'intrinseca bontà della tecnoscienza è un peccato di ottusità, un segno di becera adesione alle tenere utopie degli ambientalisti: «ogni progresso sembra dettato dalla più urgente necessità – scrive Giuseppe O. Longo (2013, p. 139) – ma quali sono i progressi tecnoscientifici davvero necessari? Di solito le innovazioni diventano necessarie a posteriori, quando sono state adottate dalla società, i politici dovrebbero meditare su questa surrettizia inversione di temi e di ruoli».

Meccanismi incontrovertibili, dati, ci spingono a delegare a un potere – oggi, sempre più, all'immateriale intelligenza artificiale – a negare, a rimandare la necessità del cambiamento sociale, in una reiterata via di fuga, in una stordente sicurezza, come nel sogno: “*tutto da capo, come se non fosse successo niente*”. Nel dominio dell'artificiosità, progettiamo specchi che nascondano la nostra distruttività, follia, lontano dal sentimento che risuona e dalla consapevolezza che responsabilizza: ma prima o poi gli specchi si oscurano, si rompono. Allora, proprio il meccanismo psichico della scissione – il cataclisma del sogno – aiuta a intravedere, a vivere faglie, aperture, da cui è

possibile scorgere panorami, prospettive, nascite. Così come scrive Jung, con parole evocative: «Il processo di scissione di un dato mondo è al tempo stesso anche un processo salutare, o meglio il momento culminante di una gestazione, il travaglio del parto» (1957, p. 210).

Ogni sintomo di sofferenza psichica nasce da un pianto, un pianto dimenticato, nascosto, odiato. Ogni sintomo, con le sue dirompenti lacerazioni, grida al cielo la rabbia e la vendetta e, insieme, l'orrore per il vuoto di comprensione e di amore.

La terapia analitica si nutre dell'incontro doloroso e misterioso con l'inconscio – simboli, significati, possibilità nuove, diverse – che aiutano ad accogliere le tante crisi, individuali e collettive, nei loro trapassi, scissioni. Il processo terapeutico, con i suoi tentativi di apertura alla relazione, con il travaglio dei processi di trasformazione, apre a movimenti prospettici, generativi, in un rinnovato senso della meraviglia, spontaneità e consapevolezza. Protendersi al di là, fra i mondi, nei territori dell'esistenza, in una ricerca di senso che apre spiragli, che si affaccia su prospettive, su percorsi di cura e cambiamento, di perdita e smarrimento. Compatire, custodire la vita nel mondo, del mondo, rispondendo al suo richiamo.

Ma a voi non manca nessuno all'appello?

## Bibliografia

- Amnesty International (2019). *Il barometro dell'odio. Elezioni Europee 2019*. [https://www.amnesty.it/cosa-facciamo/elezioni-europee/consultato il 26 Maggio 2019](https://www.amnesty.it/cosa-facciamo/elezioni-europee/consultato%20il%2026%20Maggio%202019).
- Balbi A. (2019). Bombe atomiche sul Pianeta Rosso?, *Le Scienze*, 14 Ottobre 2019.
- Jung C. G. (1933). Die Bedeutung der Psychologie für die Gegenwart (trad. it. Il significato della psicologia per i tempi moderni. In: *Opere*, vol. 10/1. Torino: Bollati Boringhieri, 1985).
- Jung C. G. (1945). Die Psychotherapie in der Gegenwart (trad. it. La psicoterapia oggi. In: *Opere*, vol. 16. Torino: Bollati Boringhieri, 1993).
- Jung C. G. (1951). Aion (trad. it. Aion: ricerche sul simbolismo del sé. In: *Opere*, vol. 9/2. Torino: Bollati Boringhieri, 1982).
- Jung C. G. (1957). Gegenwart und Zukunft (trad. it. Presente e futuro. In: *Opere*, vol. 10/2. Torino: Bollati Boringhieri, 1986).
- Longo G.O. (2013). *Il sionista. Prove di umanità futura*. Milano: Mimesis.
- Marcuse H. (1964). *One-Dimensional Man: Studies in the Ideology of Advanced Industrial Society*. Boston: Beacon Press (trad. it. *L'uomo a una dimensione*. Torino: Einaudi, 1968).
- Pievani T. (2019). *La Terra dopo di noi*. Roma: Contrasto.
- Virno P. (2014). *Grammatica della moltitudine*. Roma: DeriveApprodi.